

Presentazione dei volumi:
Agricoltura come scienza.
Tutti gli scritti di Raffaello Lambruschini
a cura di Veronica Gabbrielli

28 febbraio 2023

Relatori

Cosimo Ceccuti, Romano Paolo Coppini, Sandro Rogari

COSIMO CECCUTI¹

¹ Presidente Fondazione Spadolini Nuova Antologia - ETS,
Direttore della Collana Centro Studi sulla Civiltà Toscana fra '800 e '900

Ringrazio il presidente dell'Accademia dei Georgofili Massimo Vincenzini, per aver voluto affiancare il suo prestigioso istituto alla Fondazione Spadolini Nuova Antologia nel rendere omaggio a una delle figure più autorevoli dell'800 toscano e italiano, nell'ambito dell'agricoltura, ma più ancora della cultura, della educazione, dell'emancipazione e del progresso.

Lo facciamo presentando in questa suggestiva sede i quattro volumi curati negli anni da Veronica Gabbrielli e pubblicati nella collana del "Centro di Studi fra '800 e '900", un Centro di ricerca che ha appena compiuto nel 2022 trent'anni di operosa attività. Li abbiamo ricordati nei mesi scorsi con il direttore generale della Fondazione CR Firenze Gabriele Gori e con il professor Sandro Rogari, presente anche oggi con noi.

La prima iniziativa infatti della nascente Fondazione bancaria – originata dalla legge Amato – fu a Firenze la creazione di questo Centro Studi, voluto e ideato da Giovanni Spadolini, dal presidente pro-tempore dell'Ente Cassa di Risparmio (allora la Fondazione si chiamava così) Lapo Mazzei, dal primo presidente effettivo Alberto Carmi, con il sostegno scientifico e culturale di Eugenio Garin, indimenticabile studioso della Firenze di Vieusseux, di Ridolfi, di Capponi e di Tommaseo...

Grazie al contributo economico della Fondazione CR Firenze il Centro di Studi porta avanti a pieno ritmo la propria attività, articolata in conferimento di assegni di ricerca e borse di studio, ricerca e pubblicazione di fonti inedite (carteggi, diari, opere inedite o rare e studi di erudizione documentaria e saggistica) allestimento di mostre storiche e documentarie, inventariazione e classificazione (anche digitale) di testi e carte d'archivio.

Alle origini delle pubblicazioni – alla fine del 2022 la collana editoriale del Centro Studi contava ottantasette titoli – sta un lungo, paziente lavoro

dei giovani borsisti, assegnisti, collaboratori nelle biblioteche e negli archivi, per reperire le corrispondenze, decifrare grafie talora ai limiti della leggibilità, annotare ogni singola lettera o documento, introdurli adeguatamente. Lavoro di ricerca attraverso il quale i giovani si formano, accompagnati da professori e studiosi esperti, come è stato per Veronica Gabbrielli nella sua riscoperta dell'opera di Raffaello Lambruschini, *Agricoltura come scienza*, ovvero tutti gli scritti dell'abate di San Cerbone dal 1822 al 1873: il primo introdotto da Giampiero Maracchi, presidente dell'Ente Cassa e poi dell'Accademia dei Georgofili – mi piace ricordarlo –, e l'ultimo da Sandro Rogari.

Il primo volume è uscito nel 2013, l'ultimo nel 2020: sette anni, l'uno dall'altro; tenendo conto della ricerca e della preparazione, un impegno personale quasi decennale.

E dire che la curatrice non si è occupata solo di Raffaello Lambruschini, di cui ha curato anche del *Carteggio* con Cosimo Ridolfi (1822-1865), ma di alcuni principali protagonisti di quel mondo ruotante intorno al Gabinetto Vieusseux, un circolo di intellettuali di portata davvero europea.

Lambruschini – lo ha ricordato il presidente Vincenzini – diventa accademico dei Georgofili nel 1820; Vieusseux, di cui diverrà prezioso collaboratore e amico, aveva aperto l'anno prima il Gabinetto Scientifico e Letterario in Palazzo Buondelmonti, in Piazza Santa Trinita e l'anno successivo, 1821, avvierà le pubblicazioni della rivista «Antologia», fra le più autorevoli testate europee, aperta al progresso scientifico e letterario, fino alla sua forzata soppressione da parte delle autorità granducali nel marzo del 1833. La sua eredità, conseguita l'unità nazionale, coi gravi problemi derivanti dall'unificazione, verrà raccolta nel 1866 dalla «Nuova Antologia» che da 158 anni porta avanti il suo impegno culturale e civile grazie alla Fondazione che ne porta il nome.

La Gabbrielli ha iniziato il suo rapporto col Centro Studi, come borsista, curando il *Carteggio Lambruschini-Capponi (1826-1873)* e ben tre dei sei tomi in cui si articola il monumentale *Carteggio Lambruschini-Vieusseux (1826-1863)*. Era il 1996, allorché uscì il primo volume da lei curato per il Centro di Studi: ventotto anni fa.

Prima di tornare a occuparsi di Lambruschini, Veronica ha lavorato “a tapeto” su un'altra figura di primo piano dei Georgofili e della civiltà fiorentina dell'Ottocento: Cosimo Ridolfi. Lo ha accompagnato *In viaggio per l'Europa* attraverso la pubblicazione del “Diario autografo” del 1820 (due volumi), da cui è scaturito lo straordinario *Taccuino di viaggio, Appunti per l'Europa* dello stesso anno, autentico esempio ante-litteram di “spionaggio industriale” con accurati “disegni” delle macchine impiegate nei Paesi industrializzati in agricoltura, a uso personale, esercizi di approfondimento delle tematiche tecniche: elemento fondamentale del bagaglio di conoscenze indispensabili per

documentarsi sugli sviluppi delle applicazioni e per concepire, prospettare e realizzare progetti di innovazione tecnologica sul piano agrario e industriale.

Seguono i diari di viaggio del 1828, *Fra Toscana e Italia*, quindi quelli del *Viaggio in Svizzera* del 1854, arricchiti dal carteggio inedito con Piero Guicciardini; gli altri del 1850, 1856 e 1858, rispettivamente a Roma, Parigi e Torino, *Tra agronomia e tecnologia*. Infine i diari del 1840, *Da Firenze a Torino: un agronomo a congresso* e del 1842 e 1844 *Padova e Milano: un agronomo a congresso*. Quindi il punto di incontro fra Lambruschini e Ridolfi con la pubblicazione del ricordato *Carteggio*, che precede il vasto lavoro che viene oggi presentato. A più di due anni dall'uscita dell'ultimo volume, un ritardo dovuto alla pandemia.

Nondimeno tenevo alla presentazione, con l'Accademia dei Georgofili e nel "luogo" dei Georgofili, come debito di gratitudine di tutti gli studiosi, fiorentini e non, per il contributo di studi recato dalla benemerita istituzione, con confronti e dibattiti sui maggiori temi e problemi del mondo dell'agricoltura, fondamentali per un Paese come il nostro, sostanzialmente agricolo, fino al secondo dopoguerra.

Protagonisti, nell'Ottocento, personalità non solo all'avanguardia nelle coltivazioni, nel rapporto fra proprietari e mezzadri o affittuari, nell'apertura al progresso anche tecnologico, ma nelle battaglie per l'emancipazione in ogni campo delle classi meno abbienti, a partire dall'istruzione e dall'educazione di tutti, dalle donne ai contadini. L'"Italia della ragione", avrebbe detto Giovanni Spadolini, l'"Italia civile", gli avrebbe fatto eco Norberto Bobbio.

ROMANO PAOLO COPPINI¹

¹ Già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Pisa

I volumi curati da Veronica Gabbrielli sugli scritti di Raffaello Lambruschini si inseriscono nel vasto programma di studi su personalità della civiltà toscana finanziati dalla Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, seguiti dalla attenta cura di Cosimo Ceccuti. Questi volumi sono particolarmente utili in quanto sono stati già ampiamente considerati i contributi di Lambruschini concernenti la pedagogia, mentre una minore cura era stata riservata alla sua importante e imprescindibile partecipazione ai dibattiti riguardanti i problemi dell'agricoltura, al centro degli interessi dei ceti dirigenti toscani.

Naturalmente Lambruschini è sempre citato in tutte le opere che concernono l'argomento: è considerata la sua partecipazione alla nascita e collaborazione delle più importanti riviste e sono considerati i suoi interventi, tuttavia mancava una raccolta organica che illustrasse il suo vasto contributo alle questioni agrarie, prevalente preoccupazione del moderatismo toscano dagli anni Venti dell'Ottocento e dello stesso ceto dirigente fino ai primi anni del secolo seguente.

I quattro volumi *Agricoltura come scienza. Tutti gli scritti di Raffaello Lambruschini (1822-1873)*, attraverso una intelligente ripartizione di argomenti, dovuta a Veronica Gabbrielli, ci conducono dai suoi primi interventi pubblicati sugli «Atti» dell'Accademia dei Georgofili fino ai tanti contributi redatti, in seguito, per il «Giornale Agrario Toscano». Infatti sono stati considerati tutti gli interventi di Lambruschini sapientemente divisi dalla curatrice. I primi due volumi riferiscono gli articoli usciti «dal 1822 al 1865 sulla coltivazione del gelso, sull'allevamento dei bachi da seta, e sull'industria serica», mentre nei due successivi sono considerati, «sempre organizzati in sezioni», tutti gli altri scritti che l'abate produsse su materie agronomiche, scientifiche ed economiche. Tutti questi contributi trovarono la loro sede principale, come era

naturale, sul «Giornale Agrario Toacano» di cui l'abate di San Cerbone, con Cosimo Ridolfi e Lapo de' Ricci, nel 1827, fu uno dei fondatori.

Questo giornale nasceva sull'onda dei dibattiti che avevano agitato gli interventi dei proprietari toscani dopo l'articolo di Aldebrando Paolini che aveva posto la questione «se attese le particolari circostanze della Toscana possa essere più utile ai progressi dell'agricoltura il sistema di dare i beni rustici ad affitto piuttosto che darli a colonia» (1823), cui immediatamente aveva risposto Capponi su «alcune particolarità dell'economia toscana», per cui non era opportuno, né auspicabile l'affitto.

La larga discussione apertasi ai Georgofili vide protagonisti tutti i principali esponenti del moderatismo, in primis Ridolfi che vi partecipò con diversi interventi, fino dal 1824, con una «memoria sul commercio frumentario», in cui non erano estranee le suggestioni derivanti dalle descrizioni del viaggio di Vieusseux in Russia, in cui era messo in luce il pericolo della concorrenza dei grani provenienti da quello stato. Nella memoria citata Ridolfi sosteneva che «il nostro sistema colonico paragonato a quello d'ogni altro paese è il più economico in quanto alle spese di produzione, ed è il più lucroso riguardo alla quantità di prodotti in massa». Era conclamata convinzione di Ridolfi che grazie alla diversificazione delle culture e al contenimento dei costi, conseguibili nell'ambito del sistema mezzadrile, fosse possibile un sensibile aumento delle rendite senza la necessità di alcun intervento sul sistema doganale. Fu su questi principi che avvenne l'incontro con Lambruschini e De' Ricci, che portò alla nascita del «Giornale Agrario Toscano», luogo di discussione, non solo con gli agronomi di altri Stati, quali Dombasle, de Candole, Dandolo, Gould, ma soprattutto utile per incentivare il dibattito agrario fra gli stessi esponenti dell'agricoltura toscana.

Certo, come in ogni redazione, non mancarono i timori di Lambruschini, di fronte alla sicurezza di Ridolfi, circa l'introduzione di novità in campo agricolo che avrebbero incontrato gli ostacoli della classe contadina. Ma tali perplessità sarebbero state ben presto fugate dalla fiducia che lo stesso abate nutriva in «una più ampia diffusione delle conoscenze in campo agrario – come scrive Veronica Gabbrielli – (che) avrebbe innescato processi di cambiamento sulla base di quel nesso strettissimo che, nella logica dei toscani, sembrava esistere tra agricoltura, sviluppo sociale ed efficienza del sistema politico» (p. 5).

I risultati raggiunti da Lambruschini in campo agronomico, anche se non paragonabili alla meritata fama conseguita in campo pedagogico e religioso, sono stati tuttavia rilevanti e non inferiori a quelli dei più noti proprietari toscani. Ce lo mostrano con estrema chiarezza i quattro volumi di scritti raccolti, introdotti e annotati da Gabbrielli. Questi volumi toccano la vasta gamma di interessi dell'abate con una quantità di articoli, apparsi non solo sul «Giornale

Agrario» ma anche su tante altre riviste. Vi sono trattati la cultura del gelso e l'allevamento dei bachi da seta fino alla trattura dei filati, le malattie delle piante, il perfezionamento del coltro, capace di affondarsi e rivoltare più in profondità la terra, tanto da essere premiato all'esposizione di Parigi del 1858.

In questo clima di sempre maggior distacco del ceto dirigente toscano dai Lorena appare significativo il maggiore interesse rivolto, proprio alla fine degli anni '50, alla Francia e al Piemonte, alle cui esposizioni parteciparono larghe schiere di agrari toscani. Basti ricordare come proprio a Torino, nel 1858, i Ricasoli, Ridolfi, Cambray Digny, seppero cogliere l'occasione per tessere quella rete di rapporti, che sarebbe stata loro utile al momento dell'unità.

Il problema dei ceti subalterni, dei contadini e il modo di renderli partecipi dei mutamenti agrari che si volevano apportatore nelle campagne costituì un argomento privilegiato di discussione. Fin da allora Lambruschini aveva espresso dubbi sulla difficoltà di raggiungere i contadini per trasmettere loro una istruzione agraria e dal 1826 si era espresso in tal senso sulla «Antologia»: «sopra cento contadini (...) forse solo uno sa leggere e scrivere». Perciò bisognava rivolgersi a una classe di mezzo capace di portare loro la cultura agraria, e questa classe fu individuata, in un primo momento, nei fattori. Ma lo stesso Ridolfi infine si convinse che gli stessi proprietari avrebbero dovuto essere maggiormente presenti sulle loro terre attraverso l'introduzione di strumenti sempre più perfezionati, attraverso l'adozione di rotazioni rigeneranti i terreni, e infine per mezzo di una corretta contabilità, seguendo l'esempio di quanto avveniva a Roville. Lo stesso proprietario avrebbe dovuto presiedere alla istruzione agraria di un certo numero di allievi che avrebbero diffuso i suoi insegnamenti.

Queste scuole presero vita nelle tenute di Lambruschini e di Ridolfi, costituendo la premessa della futura Facoltà di Agraria di Pisa. Lambruschini rimase sempre il più acceso difensore della mezzadria, insistendo soprattutto sul suo aspetto morale, che ne faceva una sicura salvaguardia dell'ordine sociale. Infatti per l'abate l'aspetto sociale ebbe sempre la prevalenza su quello tecnico, e proprio per questo fu l'unico, che all'interno del ceto dirigente toscano, rimase fermo nella strenua difesa del tradizionale contratto mezzadrile.

Su questo argomento, al congresso pisano degli scienziati del 1839, si era scontrato con Vincenzo Salvagnoli, acerrimo critico invece del sistema mezzadrile. Anche l'insegnamento agrario da impartire ai contadini doveva far parte dei doveri del proprietario, il quale avrebbe dovuto impegnarsi nel «congiungere lo studio delle lettere con lo studio delle scienze, (se voleva) ammaestrare il popolo nell'agricoltura e nelle arti»: era questo il titolo di una sua relazione tenuta il 6 agosto 1854. In questa prospettiva erano benvenuti sul «Giornale Agrario» anche i contributi, meno scientifici, ma più accessibili ai contadini,

come quello del pievano Arlotto. Naturalmente questo tipo di istruzione era concepibile in un sistema come quello mezzadrile che permetteva un continuo contatto fra parte padronale e lavoratore, il mezzadro.

Altro indubbio vantaggio del contratto mezzadrile inoltre, come avevano messo in evidenza Ridolfi e altri georgofili fin dagli anni '20, costituiva la più chiara espressione della connessione tra mezzadria e liberismo. Infatti si sosteneva che se il liberalismo inglese poggia solo sulla raccolta del grano, da noi le tre raccolte di grano, vino e olio rendono assai meno frequente che si combinino l'assoluta carestia di tutti e tre i prodotti, tanto da rendere più sicura la produzione sia per la parte padronale che per il contadino. Questa imprescindibile connessione di mezzadria e liberismo avrebbe costituito una delle maggiori convinzioni dei proprietari toscani e di Lambruschini esternata nel suo discorso "Sulla libertà del commercio de' grani" del 2 maggio 1847 al ricevimento per Cobden, tenuto in palazzo Ridolfi in via Maggio. L'abate di San Cerbone sarebbe rimasto fermo in questa sua convinzione anche quando nel 1871 già si cominciavano a denunciare le prime crepe in questo contratto, indirizzando una Memoria all'Accademia dei Georgofili, di cui era Presidente, «intorno al valore tecnico e morale della mezzadria».

Tutte queste relazioni e dibattiti sono oggi facilmente accessibili grazie all'opera e alla attenta cura di Veronica Gabbrielli, da cui si evince che se la connessione di mezzadria e liberismo fu un tratto "irrinunciabile" per i toscani, non rappresentò un dato "immutabile", in quanto i principi del *laissez faire* avrebbero tollerato non poche comode eccezioni, fin quando la mutata situazione sociale avrebbe reso ormai improponibile il sistema mezzadrile.